

Guido Saini

(Albugnano, AT, 16 gennaio 1920 – Torino, 26 novembre 2006)

Commemorazione tenuta dal Socio nazionale ERMANNO BARNI
nell'adunanza del 13 febbraio 2008



Se l'albero organizzativo e scientifico di Guido Saini è da assimilare non già ad una pianta monodiale come un larice, bensì ad una pianta di grandi dimensioni, simpodiale, come una quercia od un olmo, citerò i primi quattro grossi tronchi, passando successivamente a scorrere tutte quelle tematiche di ricerca che oggi si riconducono a suoi allievi. Sulle persone e sulle loro ricerche, Saini ha infatti sempre esercitato un'oculata attività di critica e di incoraggiamento, dimostrando di possedere un fiuto da autentico manager. Ne è nata la scuola della Chimica Analitica torinese, che

primeggia a livello nazionale, sotto la cura assidua da parte di un uomo fondamentalmente timido e schivo nei rapporti interpersonali, il cui studio aveva la stessa pavimentazione in piastrelle di gres rosso di un garage, un arredo spartano in teak, ma tanti libri e faldoni ed una luce tra le prime ad accendersi la mattina e le ultime a spegnersi la sera.

Alla figura di Guido Saini si ricollega, in prima battuta, quella di Giorgio Ostacoli, il quale – di soli cinque anni più giovane – più che un allievo fu un giovane collega che ha avviato a Torino un settore di ricerca molto vicino alla Chimica Analitica, ma caratterizzato da piena autonomia. Si tratta della Analisi Chimica Strumentale, che prese corpo con una cattedra di titolarità e con l'omonimo Istituto, successivamente confluito, con la legge 382/80, nel Dipartimento di Chimica Analitica di cui sia Guido Saini sia Giorgio Ostacoli furono direttori. Trascorsi pochi anni si affacciano le figure di tre allievi di prima generazione: Luigi Trossarelli, che potenziò e rese autonoma la Chi-

mica Macromolecolare e Colloidale su cui aveva mosso i primi passi con lo stesso Saini, occupandosi della sintesi, della caratterizzazione, del meccanismo di formazione e delle proprietà reologiche delle macromolecole, Franco Ricca, che, prima di imboccare la strada della Chimica Teorica, studiò con Saini i processi all'interfaccia solido-gas in condizioni di alto vuoto (anche per loro si parla di cattedra e di Istituto), Ennio Campi, che di Saini rimase sempre il *fedele scudiero*, tanto per intenderci quello che veniva interpellato per saperne di più “sugli umori del *Guido* in quelle ore”.

Con Adriano Vanni ha curato lo studio delle cinetiche enzimatiche, con Pier Giuseppe Daniele gli equilibri in soluzione e la speciazione chimica, con Vincenzo Zelano la valutazione ambientale degli inquinanti organici ed inorganici della laguna di Venezia e dell'ACNA di Cengio, con Ezio Roletto i problemi di sviluppo della didattica chimica, con Piero Mirti la chimica dei beni culturali, di cui è parte l'archeometria, con riferimento alla tecnologia ed alla provenienza di reperti ceramici e vetrosi, con Claudio Baiocchi i metodi strumentali della bioanalitica funzionali alla proteomica ed alla metabolomica (diagnostica tumorale), con Gianfranco Giraudi analisi su matrici biologiche, metodi immunochimici in campo clinico, ambientale, agroalimentare, con Edoardo Mentasti la determinazione di elementi metallici in traccia in matrici ambientali, incluse acqua, neve, ghiaccio, sedimenti ed alghe di provenienza antartica, con Maria Carla Gennaro tecniche cromatografiche su coppie ioniche in matrici complesse alimentari ed ambientali, con il supporto di procedure chemiometriche, con Corrado Sarzanini l'evoluzione dello scambio ionico nella cromatografia ionica ad alta pressione a scopi separativi, con Roberto Aruga la termodinamica degli equilibri in soluzione per via calorimetrica con applicazione della statistica multivariata (chemiometria), con Edmondo Pramauro le applicazioni analitiche ed ambientali dei sistemi dispersi con processi fotocatalitici basati sull'impiego di aggregati tensioattivi, con Claudio Minero gli equilibri chimici in ambiente colloidale con relativa modellistica, nuovi materiali nanostrutturati e film sottili per il monitoraggio dell'inquinamento urbano, con Marco Vincenti le ricerche sul doping in campo zootecnico propedeutiche all'attivazione di una laurea magistrale in Chimica Clinica, Forense e dello Sport.

A questo punto si pone una riflessione sull'ambiente, tema emerso in modo trasversale ed in più di una occasione. L'ambiente, e segnatamente quello chimico, si appropria con tre possibili strade. La prima, ovvia, è quella di produrre ad inquinamento zero (*green chemistry*), strada su cui si lavora da anni e con risultati apprezzabili, ma che, ad un certo punto si interrompe concettualmente (con sola acqua fresca ci si disseta, ci si lava, si irrorano i campi, ma non si faranno mai né i farmaci, né i vestiti, né le macchine). La seconda, accettati i limiti predetti, è quella di monitorare quali e quantitativamente il grado di inquinamento. La terza è quella di trovare e divulgare le

terapie per minimizzare i danni da inquinamento. Il chimico analitico interviene a pieno titolo sulle ultime due ed aiuta il chimico industriale nell'indispensabile monitoraggio nell'iter dei processi *verdi*.

In ultimo, solo in ordine di citazione, non già perché egli sia nostro socio, né perché sia il Rettore dell'Università di Torino, ma perché nella grande famiglia del Prof. Saini, Ezio Pelizzetti fa spicco come uno tra i chimici più citati a livello internazionale e, tra gli italiani, il più citato in assoluto nel settore ambientale.

All'età di 47 anni sposa Francesca Curto, laureata in Chimica, e dal matrimonio sono nati, nel 1969 la primogenita Silvia Maria laureata in Scienze Politiche ad indirizzo Economico, nel 1975 il figlio Andrea, oncologo all'Ospedale San Luigi. La figlia lo ha reso nonno, due anni fa, dando alla luce il piccolo Alessandro. Ricordo che in una seduta di classe, standomi accanto come spesso accadeva, mi confidò "e adesso mi toccherà anche di diventare nonno...". Non nascondo che vorrei essere stato la classica mosca per vedere le rughe che solcavano il volto del nonno, distendersi al sorriso ed alla carezza del nipotino.

In un mondo, specie quello accademico, dove la V compare in acronimi di data relativamente recente: NV Nuclei di Valutazione, CIVR Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca, CNVSU Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, è nata la figura del "valutatore". Per me è automatico abbinarla a quella di Guido Saini, e ne posso facilmente mostrare il motivo grazie a un ricordo personale.

Seguivo le sue lezioni nella prima metà degli anni '50 e nell'eterno tam-tam degli studenti girava la voce che "se passi all'esame da Saini, sta tranquillo che quello tira fuori ciò che sai e ti pesa". Chi usciva dal suo interrogatorio era sereno (felice o rassegnato) e non c'erano né contestazioni, né mugugni. Alla conclusione delle sedute di laurea nelle quali era commissario o presidente, non mancava mai di fare le proprie rimostranze verso l'andazzo inflattivo che le commissioni adottavano nel quantificare il premio all'esame di laurea che si aggiungeva alla media degli esami di profitto.

Nella sua veste di *Editor-in-Chief* degli *Annali di Chimica*, non pago di aver ricevuto il *referaggio* (è linguaggio suo) da parte dei due *referee* indipendenti, non rinunciava ad una sua revisione personale dei manoscritti. Ricordo perfettamente che, dopo aver restituito un articolo su impieghi analitici di coloranti organici, di cui mi era stato richiesto il referaggio, Saini mi mandò a chiamare per avere la mia opinione su qualche cosa che chiaramente suonava come svista da parte mia.

E al di fuori della chimica, Saini fu valutatore, estimatore e critico in campo cinematografico, letterario e delle arti figurative.

Visto che questa non è una veglia funebre, bensì un riconoscimento ai meriti acquisiti da un personaggio di alto profilo culturale, mi concedo lo spazio per un aneddoto. Sul finire degli anni '50, il comprensorio chimico non aveva ancora conosciuto lo scempio edilizio (eufemisticamente chiamato *sopraelevazione*) che ha portato all'odierna convivenza di sei stili diversi nel raggio di qualche decina di metri. E proprio con Saini, perché potesse fruire di un Istituto in senso strutturale, partì l'abbattimento di un romantico ippocastano (Saini fu l'innesco, senza colpa, di un fenomeno non solo torinese, ma, direi, mondiale: gli amanti della bella architettura non la vadano a cercare nell'edilizia universitaria, specie nelle sedi operative, dove potranno, al più, trovare funzionalità. Nel palazzo del sei-settecento, le bombole di acetilene sono ospiti sgradite). Un pilota sprovveduto (Gaetano Di Modica) pensò bene di immortalare le situazioni, a volo radente (dall'ala di cui si vede l'estremità ai tetti sottostanti i metri non sono molti e sicuramente tali da meritare il ritiro del libretto di volo ed altre sanzioni). Nella zona in cui oggi fruisco di un ampio studio, si accavallavano parecchi personaggi in cerca di spazio e, tra questi, Guido Saini. Tra i coabitanti nel sito si era diffusa una tacita convenzione: quella di transitare all'angolo fra i due corridoi ortogonali (D'Azeglio-Bidone) il più lontano possibile dallo spigolo interno perché, se si incappava nel Prof. Saini, specie quando era stato a conferire con il Direttore, Prof. Antonio Nasini, si poteva rimanere travolti dal suo passo irruento. E, come succede nell'aneddotica, nacquero le infioriture del tipo "ancora oggi, se si guarda bene lo spigolo, si vede l'intonaco sbrecciato, quando il Prof. *inciuccava le quote*" e "se si osserva bene la Sua giacca, anche le spalline (destra in andata, sinistra al ritorno) dell'immane abito grigio sono bianche e smussate" (in Accademia, ci ha poi concesso un look più formale, con giacca blu e calzoncini grigio scuro).

Seguendo la carriera e l'attività scientifica di Guido Saini, siamo portati a riconoscere in Lui la figura, non solo di un grande chimico analitico, ma di un grande chimico a tutto campo, per la varietà di interessi che ha caratterizzato la sua lunga esperienza professionale.

Del grande albero, oggi più che mai rigoglioso, riesce difficile accettare un'immagine priva del fusto portante. Ne avremo per sempre il calco, un calco prezioso che onora questa Accademia, la chimica torinese e quella nazionale. Guido Saini ha regalato innumerevoli lezioni frontali ed altrettante lezioni di operosità e di rigore morale, inclusa l'ultima, il congedarsi in punta di piedi dallo scenario delle cose terrene.

Cenni biografici

- 1920 Nasce al Albugnano (AT) il 16 gennaio 1920.
- 1938 Consegue la maturità classica al liceo Cavour di Torino. A seguito del diploma di maturità classica, gli è stata conferita la medaglia “Nino Oxilia” per essersi distinto nelle lettere italiane.
- 1942 Consegue la laurea in Chimica all’Università di Torino con 110/110, lode e dignità di stampa.
- 1943 Assistente incaricato alla cattedra di Chimica Generale ed Inorganica della Università di Torino.
- 1954 Consegue la libera docenza in Chimica Generale ed Inorganica.
- 1958 Vincitore di concorso a cattedra di Chimica Generale ed Inorganica.
- 1959-1996 Titolare della cattedra di Chimica Analitica presso la Facoltà di Scienze MFN dell’Università di Torino. Nel corso della sua carriera ha tenuto corsi di Chimica Analitica, Chimica Generale ed Inorganica, Chimica Macromolecolare e Colloidale, Analisi Chimica Strumentale, Elettrochimica presso le Università di Camerino e di Torino (1943-1996).
- 1962-1985 È stato fondatore dell’Istituto di Chimica Analitica dell’Università di Torino esercitandone la direzione per oltre venti anni.
- 1966-2006 Nell’Accademia delle Scienze di Torino ha operato attivamente per quarant’anni, come socio corrispondente, come socio residente nazionale, come direttore della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali e come componente del Consiglio di Presidenza.
- 1977-1980 È stato tra i fondatori della Divisione di Chimica Analitica della Società Chimica Italiana, di cui è stato presidente.
Su incarico della Società Chimica Italiana ha contribuito al rilancio della rivista *Annali di Chimica*, di cui è stato per diciotto anni Editor-in-Chief (1977-1995).
- 1979-1982 È stato presidente del Consiglio di Corso di Laurea in Chimica.
- 1981 Il Ministero della Pubblica Istruzione gli ha conferito la medaglia d’oro come benemerito della scuola, della cultura e dell’arte.

- 1985 È stato il primo direttore del Dipartimento di Chimica Analitica dell'Università di Torino.
- 1985-1988 È stato tra i fondatori del Dottorato di Ricerca in Scienze Chimiche nel consorzio interuniversitario Genova-Pavia-Torino, di cui è stato anche coordinatore.
È stato presidente della Sezione Piemontese della Società Chimica Italiana.
- 1992-1996 È stato il primo presidente dell'ASTUT (Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino), ente preposto alla tutela ed alla valorizzazione di strumenti didattici e di ricerca di epoche passate.
- 1994 È stato nominato Member of the Royal Society of Chemistry.
- 1997 È stato nominato professore emerito nell'Università di Torino.
- 2003 È stato insignito della medaglia "Liberti" nel corso del Congresso Interdivisionale della Società Chimica Italiana di Torino (CISCI).
- 2006 Muore a Torino il 26 novembre.